



Colonna di **Girardello**
Coluna de
Di / Por Cristiano Girardello - SP*



Cittadinanza italiana: una questione di politiche

**"LA STORIA HA MOSTRATO CON FRANCHEZZA CHE LA TESI
DELL'ASSIMILAZIONE UNIVERSALE È UNA CHIMERA"**

Oggi, cari lettori, ho intenti bellicosi. Mi sento di dover affrontare un tema molto spinoso e polemico per l'Italia, ma è necessario farlo.

Come stiamo vedendo, le strategie ostruzionistiche al riconoscimento della cittadinanza *jure sanguinis* hanno raggiunto persino la Giustizia.

■ CIDADANIA ITALIANA: UMA QUESTÃO DE POLÍTICAS -A HISTÓRIA TEM MOSTRADO FRANCAMENTE QUE A TESE DA ASSIMILAÇÃO UNIVERSAL É UMA QUIMERA - Hoje, caros leitores, venho trazer a guerra. Sinto precisar tocar em um tema tão espinhoso e polêmico para a Itália, mas é necessário.

Conforme estamos vendo, as

In questi ultimi mesi, alcune decisioni giudiziarie presso la Corte d'Appello di Roma, hanno presentato argomenti veramente assurdi affinché, nella sfera giudiziaria, fossero disilluse le pretese di famiglie di italo-brasiliani per il riconoscimento della loro cittadinanza. Benché alcuni dicano che si tratti di fake news il supposto orientamento politico che ci sarebbe dietro queste decisioni, è più che comprovato l'ostruzionismo alla cittadinanza *jure sanguinis* attiva anche nei Tribunali: basta vedere il discorso del Vice Procuratore dello Stato Italiano nell'apertura dell'anno giudiziario 2020 pubblicato da Insieme nel suo ultimo numero.

Come già detto - senza pregiudicare la sincera neutralità dei buoni giudici - l'esistenza di una chiara divisione di opinioni nella I Sezione Civile della Corte d'Appello di Roma rispecchia sinceramente qualcosa che sta accadendo nell'ambiente politico italiano da almeno dieci anni: l'uso populista del diritto alla cittadinanza da parte di vari partiti e forze politiche in Italia.

Voglio concentrare l'attenzione, oggi, sul populismo del centro-sinistra. Debbo innanzitutto sottolineare che il mio è un giudizio di fatto - e non di valore. Così, lascio fuori tanto la mia inclinazione politica come qualsiasi discussione che si riduca al solito "destra contro sinistra" o degli strani culti della personalità che sono il marchio dei

estratégias obstrucionistas ao reconhecimento da cidadania *jure sanguinis* alcançaram até mesmo o Judiciário. Nestes últimos meses, algumas decisões judiciais na *Corte d'Appello di Roma* trouxeram argumentos verdadeiramente absurdos para que, na seara judicial, fossem debeladas as pretensões de famílias de ítalo-brasileiros ao reconhecimento de sua cidadania. Embora alguns digam se tratar de *fake news* a suposta orientação política que estaria por detrás destas decisões, está mais que comprovado o obstrucionismo à cidadania *jure sanguinis* atuante também nos Tribunais: basta ver o discurso do Vice Procurador-Geral do Estado Italiano na abertura do ano judiciário de 2020 publicada pela **Insieme** em seu último número.

Conforme venho dizendo – e sem prejuízo da sincera neutralidade dos bons juízes –, a existência de uma clara divisão de opiniões dentro da *I Sezione Civile da Corte d'Appello di Roma* espelha francamente algo que vem acontecendo no ambiente político italiano há, pelo menos, dez anos: o uso populista do direito à cidadania por diferentes partidos e forças políticas na Itália.

Preciso focar, hoje, no populismo da centro-esquerda. Perceba o leitor, inicialmente, o seguinte: faço, aqui, um juízo de fato – e não de valor. Assim, resguardo tanto minha inclinação política particular, quanto me afasto de quaisquer discussões reducionistas

nostri tempi (tanto a destra come a sinistra). In questo momento l'ultima cosa che mi interessa è avere o essere vittima di occhi invetrati da passioni irascibili siano idee, partiti o persino personalità politiche, di qualunque specie. Voglio solo lanciare una riflessione politica sincera e obiettiva, per quanto riguarda il nostro diritto dei diritti, che è il diritto alla cittadinanza.

Il populismo fatto a sinistra è

sobre “direita versus esquerda” ou dos estranhos cultos à personalidade que são a marca dos nossos tempos (tanto à direita, quanto à esquerda). Neste momento, a última coisa que me interessa é ter ou ser vítima de olhares enviesados por paixões irascíveis, seja por ideias, por partidos ou mesmo por personalidades políticas, quaisquer que sejam. Apenas quero lançar uma reflexão política sincera e objetiva, no que diz respeito ao nosso direito dos



Siamo accusati di “disotterrare” lontani avi ed avvalerci in forma strumentale della cittadinanza italiana.

Somos acusados de “desenterrar” longínquos antepassados e nos valer de forma instrumental da cidadania italiana.

evidentemente contrario a noi: siamo accusati di “disotterrare” lontani avi ed avvalerci in forma strumentale della cittadinanza italiana; siamo poi accusati di non aver nessun legame culturale con l'Italia; molte volte siamo paragonati ai fascisti, per il fatto che sosteniamo un diritto “di sangue”, vincolato, quindi, ad un'idea di “pedigree” o “razza”. Contrapponendosi a questo ingiustificato diritto, il populismo di centro-sinistra ha eletto, in contropartita, i suoi soggetti di diritto - e, quindi, vittime dello Stato: i poveri

direitos, que é o direito à cidadania.

O populismo feito à esquerda é flagrantemente contrário a nós: somos acusados de “desenterrar” longínquos antepassados e nos valer de forma instrumental da cidadania italiana; ademais, somos acusados de não possuímos qualquer ligação cultural com a Itália; muitas vezes, somos equiparados a fascistas, por sustentarmos um direito “de sangue”, vinculado, portanto, a uma ideia de “pedigree” ou de “raça”. Contrapondo-se supostamente a esse injustificado direito, o populismo de centro-esquerda

figli di immigranti, secondo loro, totalmente integrati ed assimilati, visto che parlano italiano e studiano nelle scuole italiane e ai quali, in una maniera ingiusta, viene negata la cittadinanza.

Tutte queste ragioni si presentano errate, se ci addentriamo nei fatti.

Prima di affrontare l'argomento "culturale" - secondo me, il più importante - vorrei prima di tutto chiarire: l'Italia non ha mai interpretato la cittadinanza *jure sanguinis* come un qualcosa che ha a che vedere con una qualsiasi idea di "razza". Bisogna leggere le leggi della cittadinanza (tutte) con gli occhi del giurista. In nessuna delle leggi (il Codice Civile del 1865, la Legge 555/1912, la Legge 91/1992) si legge che è cittadino colui che nasce da un italiano; si legge, altresì, che è cittadino quello che è figlio di un cittadino italiano. Il vincolo di "sangue" non è mai stato preso come vincolo biologico - ma, prima, come vincolo giuridico. Per una questione meramente linguistica (un improprio *sminuire*) vediamo da molti usare l'espressione "passare il sangue italiano", passando l'errata impressione che stiamo trattando di un vincolo biologico tra genitori e figli, quando, in verità, la cittadinanza deriva dalla filiazione, che può anche essere il frutto, ad esempio, di un'adozione. Se l'argomento fosse vero, sarebbe sufficiente che il Ministero dell'Interno esigesse

elegeu, na contrapartida, seus sujeitos de direito – e, portanto, vítimas do Estado: os pobres filhos de imigrantes, segundo eles, totalmente integrados e assimilados, uma vez que falam italiano e estudam em escolas italianas, e aos quais, de forma injusta, vem sendo negada a cidadania.

Toda esta argumentação se mostra equivocada, quando nos debruçamos sobre os fatos.

Antes de enfrentarmos o argumento “cultural” – para mim, o mais importante –, gostaria primeiramente de esclarecer o seguinte: a Itália jamais interpretou a cidadania *jure sanguinis* como algo relacionado a qualquer ideia de “raça”. É preciso ler as leis da cidadania (todas elas, diga-se) com os olhos de um jurista. Em nenhuma das leis (seja o Código Civil de 1865, seja a *Legge 555/1912*, seja a *Legge 91/1992*) lê-se que é cidadão aquele que nasce de um italiano; lê-se, outrossim, que é cidadão aquele que **é filho de um cidadão italiano**. O vínculo de “sangue” jamais foi tomado como sendo um vínculo biológico – mas, antes, um vínculo **jurídico**. Por uma questão meramente linguística (um reducionismo impróprio), vemos muitos utilizarem a expressão “passar o sangue italiano”, levando à errônea impressão de estarmos tratando de um vínculo biológico entre pais e filhos, quando, em verdade, a cidadania deriva da **filiação**, que pode ser fruto, por exemplo, de uma adoção. Caso fosse verdadeiro o argumento, bastaria

dai discendenti - invece di un gran numero di certificati di anagrafe - la nascita del dante causa ed un esame del DNA che comprovasse un legame genetico dei richiedenti con il dante causa o anche di questi tra di loro, una volta identificato un avo comune che fosse un cittadino italiano. Ma senza dubbi così non è. Anche in relazione al concetto di "cittadino" ci sono altre ipotesi nelle leggi della cittadinanza che possono rendere un soggetto cittadino senza che ci sia un motivo di natura biologica che giustifichi l'acquisizione della cittadinanza (si veda, per esempio, l'art. 9 della Legge 91/92) - così, lo stesso concetto di cittadino è un concetto giuridico e che non ha nulla a che vedere con ragioni di natura razzista.

Anche l'argomento dell'uso strumentale della cittadinanza è solo una grande menzogna. Dati dell'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) mostrano che, nel 2019, solo 12.000 brasiliani si sono trasferiti in un altro paese o sono tornati in Brasile poco dopo l'ottenimento della loro cittadinanza in territorio italiano. Benché, al confronto con "nuovi" italiani (di altre nazionalità) i brasiliani, di fatto, corrispondono al più alto dei gruppi, dentro il loro stesso gruppo, gli "espatriati" hanno corrisposto ad un quarto del numero totale di brasiliani iscritti all'anagrafe. Ossia, nel 2019, il 75% degli italo-brasiliani (o 3 ogni 4) sono rimasti

que o *Ministero dell'Interno* exigisse dos descendentes – ao invés de um número grande de certidões de registro civil – o nascimento do *dante causa* e um exame de DNA que comprovasse uma ligação genética dos requerentes com o *dante causa* ou mesmo destes entre si, desde que identificável um antepassado comum que fosse um cidadão italiano. Definitivamente, este não é o caso. Também com relação ao conceito de “cidadão”, há outras hipóteses nas leis da cidadania que podem tornar alguém cidadão sem que haja qualquer razão de natureza biológica a justificar a aquisição da cidadania (vide, por exemplo, o art. 9 da *Legge 91/92*) – assim, o próprio conceito de cidadão é um conceito jurídico e que nada tem a ver com razões de natureza racista.

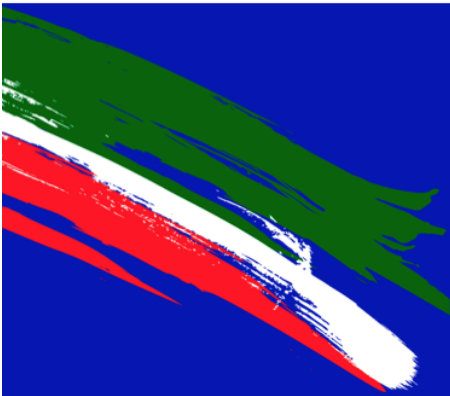
O argumento do uso instrumental da cidadania também não passa de uma grande mentira. Dados do Istat (*Istituto Nazionale di Statistica*) mostram que, em 2019, apenas 12 mil brasileiros se transferiram a outro país ou retornaram ao Brasil tão logo adquiriram sua cidadania em território italiano. Embora, no comparativo com “novos” italianos (de outras nacionalidades) os brasileiros, com efeito, correspondam ao maior dos grupos, dentro de seu próprio grupo, os “expatriados” corresponderam a ¼ do número total de brasileiros inscritos no *anagrafe*. Ou seja, em 2019, 75% dos ítalo-brasileiros (ou 3 em cada 4) permaneceram na Itália, mesmo após terem tido

in Italia, anche dopo essersi visti riconosciuto il loro *status civitatis*.

Da un altro punto di vista si dimostra che la presenza di brasiliani in Italia è ben lontana dall'aver qualsiasi impatto negativo sullo Stato, in particolare per quanto riguarda le politiche rivolte al ricevimento e l'integrazione degli immigranti. Tra i paesi che mandano i loro cittadini a vivere in Italia, il Brasile occupa la penultima posizione tra i paesi con oltre 40000 immigranti che vivono regolarmente

reconhecido o seu *status civitatis*.

Sob outro ângulo, demonstra-se que a presença de brasileiros na Itália está muito longe de ter qualquer impacto negativo sobre o Estado, especialmente em relação às políticas voltadas para recepção e integração de imigrantes. Dentre os países que enviam seus nacionais para viver na Itália, o Brasil ocupa a **penúltima posição** dentre os países com mais de 40 mil imigrantes vivendo **regularmente** na Itália. Dados do Istat mostram que, em 2021, viviam na Itália em torno de 51 mil brasileiros,



So che si tratta di un tema polemico e spinoso, ma non posso stare zitto in presenza di tale assurdità.

Sei que se trata de um tema polêmico e espinhoso, mas não posso me calar diante de tamanho disparate.

in Italia. Dati Istat mostrano che, nel 2021, vivevano in Italia circa 51000 brasiliani, ossia nemmeno l'1% del totale degli immigranti che vivono regolarmente in quel paese (secondo l'Istat, nel 2021, vivevano in Italia 5,172 milioni di immigranti regolari; ovviamente, se si considerasse l'universo totale di immigranti, inclusi quelli che vivono in una maniera irregolare, la percentuale sarebbe ancora più bassa). Solo a fini comparativi seguono i numeri dei

não chegando, portanto, nem a 1% do total de imigrantes que vivem regularmente naquele país (segundo o Istat, em 2021, viviam na Itália 5,172 milhões de imigrantes regulares; obviamente, se considerarmos o universo total de imigrantes, incluídos os que vivem de maneira irregular, o percentual será ainda menor). Apenas para efeito comparativo, seguem os números dos cinco primeiros colocados da lista: a Romênia, com mais de um milhão de pessoas, a Albânia e o

primi cinque della lista: la Romania, con oltre un milione di persone, l'Albania ed il Marocco, con circa 500.000 persone ognuno. seguiti da Cina e Ucraina, con circa 300.000 persone ognuna.

Seppur da un punto di vista quantitativo già sia evidente l'insignificanza dell'immigrante brasiliano affinché sia considerato una preoccupazione dello Stato, non possiamo dimenticare anche il fatto che gli immigranti brasiliani si iscrivono all'anagrafe per ottenere il riconoscimento amministrativo dello status civitatis italiano via *'ius sanguinis'*. Ciò significa che entrano nel paese volendo, fin dall'ingresso, una residenza giuridicamente motivata e per la pratica di un processo amministrativo previsto dalla legge, annullando completamente la possibilità di vivere in un modo totalmente irregolare in Italia: affinché riconoscano la loro cittadinanza, devono entrare e restare, necessariamente, in modo regolare nel paese, rispettando tutti i requisiti legali. Il chiasso mediatico creato contro tutti gli italo-brasiliani, sfruttati commercialmente da alcuni professionisti della cittadinanza, quando vengono scoperte frodi al "istituto" della residenza (o anche la pratica di crimini come la corruzione o l'evasione), non ha la possibilità di inquinare nemmeno la reputazione degli italo-brasiliani come classe e, ancor meno, l'ingresso

Marrocos, com algo em torno de 500 mil pessoas cada e a China e a Ucrânia, com algo em torno de 300 mil pessoas cada.

Embora do ponto de vista quantitativo já fique bastante evidente a insignificância do migrante brasileiro para que seja considerado uma preocupação do Estado, não podemos nos esquecer, também, do fato de que os imigrantes brasileiros se inscrevem no anagrafe para levarem a cabo o reconhecimento administrativo do *status civitatis* italiano pelo *'ius sanguinis'*. Isto significa que entram no país pretendendo, desde a entrada, uma residência juridicamente fundamentada e para a prática de um processo administrativo previsto em lei, mitigando enormemente a possibilidade de viverem de forma totalmente irregular na Itália: a fim de que reconheçam a sua cidadania, precisam entrar e permanecer, necessariamente, de forma regular no país, cumprindo com todos os requisitos legais. Os estardalhaços midiáticos criados contra todos os italo-brasileiros, explorados comercialmente por alguns profissionais da cidadania, quando são descobertas fraudes ao instituto da residência (ou mesmo a prática de crimes de corrupção ou de sonegação), não têm o condão de inquinarem nem a moral dos italo-brasileiros enquanto classe e, muito menos, o fato de a entrada de todos eles sempre estar baseada em uma pretensão legítima e que dialoga

di tutti coloro che lo fanno per una legittima pretesa che sempre rispetti i principi legali (persino quando, come purtroppo e a volte succede, vi è una volontà di non rispettarli). Si noti anche che i brasiliani che immigrano per veder riconosciuta la loro cittadinanza in Italia devono necessariamente apportare risorse finanziarie proprie ed specifiche per il raggiungimento di questa finalità, creando rendita e contribuendo all'economia in molti dei piccoli comuni italiani. Gli italo-brasiliani corrispondono, quindi, agli immigranti qualificati, in vista delle peculiarità che li distinguono dai cittadini di altri paesi, la cui immigrazione risiede, spesso, nelle forze attrattive e/o repulsive classiche (fame, guerra, disoccupazione, opportunità di studio/lavoro, tra le altre). Anzi, è talmente vero ciò che, seppur i tre quarti dei brasiliani immigrati siano rimasti in Italia nel 2019, come indicato sopra, dati del Rapporto Italiani nel Mondo, presenti nella relazione 2020, comprovano che il numero di iscrizioni di brasiliani all'AIRE, nel 2019, era di 480 mila, ossia quasi 10 volte più grande del numero di iscrizioni anagrafiche di brasiliani nello stesso periodo.

Fatte queste osservazioni introduttive, d'ora in poi apro la polemica. Come detto sopra, siamo spesso accusati di essere parecchio lontani dalla "cultura" italiana - e questa accusa fa capire, agli

necessariamente con os mandamentos legais (nem que seja, como infelizmente e eventualmente acontece, com o intuito de contorná-los). Registre-se, ainda, que os brasileiros que imigram para reconhecer sua cidadania na Itália devem necessariamente aportar recursos financeiros próprios e específicos para o cumprimento desta finalidade, gerando divisas e dinamizando a economia em muitos dos pequenos municípios italianos. Os ítalo-brasileiros correspondem, portanto, a imigrantes qualificados, em vista das peculiaridades que os distinguem de nacionais de outros países, cuja imigração reside, muitas das vezes, nas forças atrativas e/ou repulsivas clássicas (fome, guerra, desemprego, oportunidades de estudo/trabalho, dentre outras). Aliás, tanto isto é verdade que, embora $\frac{3}{4}$ dos brasileiros imigrados tenham permanecido na Itália no ano de 2019, conforme apontei acima, dados do *Rapporto Italiani nel Mondo*, constantes no relatório de 2020, comprovam que o número de inscrições de brasileiros no AIRE, em 2019, era da ordem de 480 mil, ou seja, quase 10 vezes maior que o número de inscrições anagrafiche de brasileiros no território italiano no mesmo período.

Feitas estas observações introdutórias, precisarei polemizar daqui em diante. Conforme dito mais acima, somos frequentemente acusados de estarmos suficientemente distantes da "cultura" italiana – e esta acusação dá a entender, aos

italiani del territorio, che ci sarebbe un'ovvia distorsione riguardo al modo in cui l'Italia tratta l'istituto della cittadinanza. L'idea che il populismo di centro-sinistra vuole diffondere è la seguente: ora, come possono i discendenti, nipoti o pronipoti di italiani, che non hanno studiato in Italia, che non parlano la lingua italiana e che non hanno alcun legame diretto con la terra dei loro avi avere un diritto più grande alla nazionalità di quelli che vivono e si educano in Italia e sono persone che parlano fluentemente la lingua italiana, seppur abbiano altre origini nazionali e nessun legame con avi italiani?

Come tutti i ragionamenti capaci di motivare discorsi populistici, l'argomento corrisponde ad una "constatazione" che, a prima vista, sembra molto ovvia: di sicuro non avrebbe senso che persone del tutto lontane da una nazione avessero diritto all'esercizio della cittadinanza superiore a quelli che invece vivono sul territorio; però, succede che il "ragionamento" celi molti errori - incluso, il suo potere di diffusione e quindi l'incapacità delle "persone normali" di farsene un'idea corretta.

Cercherò di ampliare le ragioni del dibattito, dimostrando alcune delle falle di questo "ragionamento", che è servito al populismo e dato pessimi risultati per noi, italo-brasiliani.

Cultura è cosa ben più ampia che lingua ed educazione formale:

italianos do território, que existiria uma óbvia distorção a respeito da forma pela qual a Itália vem tratando o instituto da cidadania. O ideário que o populismo de centro-esquerda quer difundir é o seguinte: ora, como podem os descendentes, netos ou bisnetos de italianos, que não estudaram na Itália, que não falam a língua italiana e que não possuem qualquer ligação direta com a terra de seus antepassados possuírem um direito maior à nacionalidade do que pessoas que vivem e se educam em Itália e são falantes fluentes da língua italiana, muito embora tenham outras origens nacionais e nenhuma ligação com antepassados italianos?

Como todo "raciocínio" capaz de fundamentar discursos populistas, o argumento corresponde a uma "constatação" que, à primeira vista, parece bastante óbvia: certamente não faria sentido que pessoas de todo distanciadas da nação tivessem um direito ao exercício da cidadania superior àqueles que vivem no território; ocorre, todavia, que o "raciocínio" esconde diversas falácias – daí, inclusive, seu poder de difusão e a incapacidade de os "comuns do povo" raciocinarem **verdadeiramente** acerca dele.

Tentarei ampliar as razões do debate, demonstrando algumas das falácias deste "raciocínio", que tem servido ao populismo e dado maus frutos a nós, ítalo-brasileiros.

Cultura é algo muito mais amplo

per credere che siamo, di fatto, distanti dalla cultura italiana, dobbiamo ridurre il concetto di cultura a solo due elementi: lingua ed educazione formale (ossia, educazione tramite istituzioni di insegnamento) - e qui c'è il primo errore. Cultura è l'espressione, in generale, di tutta la soggettività di un popolo, di una nazione; è il modo di porsi nel mondo, in tutte le manifestazioni dell'essenza umana. Così, il nostro modo di parlare, la forma con la quale abbiamo costruito i nostri sistemi di credo, in particolare quelli trascendentali, il nostro modo di educare (parlo di educazione integrale, di paideia, come la intendevano i greci, ossia acquisizione di principi morali che danno struttura all'essere), il nostro modo di vestire, costruire, mangiare, ballare, cantare, esprimersi, ecc., tutto ha a che vedere con la cultura. Non si possono escludere lingua o educazione formale come importanti elementi culturali - ma, ovviamente, non sono gli unici; anzi, credo che nemmeno siano i più importanti. Un buon esempio di ciò è che, nel nostro processo verso la cittadinanza e nella misura in cui ritroviamo le nostre radici e altri membri della nostra comunità, ci rendiamo conto di quanto abbiamo di italiano - l'unica questione è che, spesso, non si è mai pensato a ciò; però, fermandoci per riflettere sui nostri modi di essere, non ci sono dubbi su quanto vicini


que língua e educação formal: para acreditarmos que estamos, com efeito, distanciados da cultura italiana, precisaremos reduzir o conceito de cultura a somente dois elementos: língua e educação formal (ou seja, educação por intermédio de instituições de ensino) – e aqui está a primeira das falácias. Cultura é a expressão, no coletivo, de toda a subjetividade de um povo, de uma nação; é o modo de ser posto no mundo, em todas as manifestações da essência humana. Assim, nosso modo de falar, a forma com a qual construímos nossos sistemas de crenças, especialmente as transcendentais, nosso jeito de educar (falo aqui de educação integral, de paideia, aos moldes dos gregos, enquanto aquisição de princípios morais estruturantes do ser), nosso jeito de se vestir, de construir, de comer, de dançar, de cantar, de se expressar, etc., **tudo se refere à cultura**. Não há como negar nem a língua, nem a educação formal como dois importantes **elementos de cultura** – mas, obviamente, não são os únicos; aliás, penso eu que não são nem mesmo os mais importantes. Um bom exemplo disso é que, em nosso processo rumo à cidadania e na medida em que vamos nos encontrando com nossas raízes e com outros membros da nossa comunidade, vamos percebendo francamente o quanto temos de italianos – a única questão é que, muitas das vezes, nunca havíamos pensado nisto; entretanto, ao pararmos

siamo sempre stati all'Italia, anche se sono passate due, tre o quattro generazioni.

Il dovere è differente dall'essere: l'ideale democratico contemporaneo riposa su società repubblicane, pluraliste e pacifiste - e questo è stato, almeno per quanto riguarda i discorsi di natura pubblica, la strada della ragione nella storia dell'Occidente. Tutti i filosofi politici contemporanei ad un certo punto si sono stesi sopra (o si stenderanno) sul grande paradosso occidentale:

para raciocinar verdadeiramente sobre os nossos modos de ser, não ficam dúvidas sobre o quão próximos sempre estivemos da Itália, mesmo que tenham-se passado duas, três ou quatro gerações.

Dever ser é distinto do ser: o ideal democrático contemporâneo repousa sobre sociedades republicanas, plurais e pacíficas – e este tem sido, ao menos no que diz respeito aos discursos de natureza pública, o caminhar da razão na história do ocidente. Todos os filósofos políticos contemporâneos em



Cultura è l'espressione, in generale, di tutta la soggettività di un popolo, di una nazione.

Cultura é a expressão, no coletivo, de toda a subjetividade de um povo, de uma nação.

come far convivere, in un ambiente democratico e di libertà politica, sistemi culturali che - usando un'espressione di John Rawls - corrispondono, in realtà, alle "teorie globali", ossia a modi di vita e sistemi di credo che vengono difesi come verità assolute a scapito di tutti gli altri? La teoria della giustizia si distende con forza su questa questione e non c'è una risposta qualsiasi efficace per essa. Benché i teorici finiscano sempre con concetti

algun momento se debruçaram (ou se debruçarão) sobre o grande paradoxo ocidental: como fazer conviver, em um ambiente democrático e de liberdade política, sistemas culturais que – usando uma expressão de John Rawls – correspondem, na verdade, a “teorias abrangentes”, ou seja, a modos de vida e sistemas de crenças que se defendem como verdades absolutas em detrimento de todos os outros? A teoria da justiça se debruça arduamente sobre esta questão – e não tem qualquer

simili a quello di "denominatore comune" (come in matematica), non riescono a specificare come, nella pratica, i modi di vita e sistemi di credo completi e antagonisti possano convivere in un ambiente democratico e di libertà politica. Quando rivolgiamo i nostri occhi alla storia, vediamo chiaramente che la regola non è quella della pluralità

resposta eficaz para ela. Embora os teóricos acabem sempre em conceitos análogos ao de "denominador comum" (como na matemática), não conseguem especificar como, **na prática**, modos de vida e sistemas de crenças abrangentes e antagônicos podem conviver entre si num ambiente democrático e de liberdade política. Quando voltamos nossos olhos para



Innanzitutto, bisogna che tutti sappiano che la cittadinanza è - e sempre sarà - una questione di politiche.

Antes de qualquer coisa, é preciso que todos saibam que cidadania é – e sempre será – uma questão de políticas.

pacifica, benché questa sia l'utopia dell'Occidente post-illuminista: la pluralità è molto più un caso che la normalità (appropriandomi dei concetti aristotelici classici) - da essere un fenomeno storico raro e geo politicamente periferico. Ciò ci porta a concludere che esistono sì - anche se non lo vogliamo ammettere - differenti gradi di vicinanza culturale tra popoli distinti, ad iniziare da culture la cui compatibilità è immediata o, come minimo, possibile, o distanze talmente incompatibili che nemmeno 1000 anni possono essere capaci di cancellare e che, a più riprese

a História, vemos claramente que a regra não é a da pluralidade pacífica, muito embora seja esta a utopia do ocidente pós-iluminista: a pluralidade é muito mais um acidente do que uma substância (apropriando-me dos conceitos aristotélicos clássicos) – daí ser um fenômeno historicamente raro e geopoliticamente periférico. Isto nos leva a concluir que existem sim – embora não queiramos admitir – graus diferentes de proximidade cultural entre povos distintos, variando desde culturas cuja compatibilidade é imediata ou, no mínimo, possível, até distanciamentos tão incompatíveis entre si que nem

nella storia, hanno determinato successioni o separazioni degli Stati, nell'espulsione, nella segregazione, nel soggiogare, nella conquista o riconquista di popoli e territori, e persino in guerre, tensioni e addirittura crimini contro l'umanità.

La confusione tra l'essere ed il dover essere nelle società democratiche e contemporanee occidentali è spesso il risultato di politiche che negano la realtà così com'è, a favore di un ideale forse irraggiungibile - almeno per l'essere umano nella sua attuale costituzione biopsicosociale e spirituale. Benché tutti noi, sostenitori dei valori repubblicani, democratici e pluralisti vogliamo che un giorno il mondo raggiunga l'utopia della giustizia piena e dell'unità indistruttibile tra i popoli, questa non è la realtà della Storia, almeno guardando a questi 10.000 anni in cui abbiamo occupato il pianeta Terra, fino ad oggi come *Homo sapiens*. Quello che voglio dire con tutto ciò è che, purtroppo, ci sono differenze incompatibili tra alcuni popoli - cosa che, ad un certo punto, diverranno inconciliabili, in particolare quando ci riferiamo ai fenomeni socio-storici che occupano uno spazio di centralità geopolitica, capaci di mettere in evidenza la disputa, sempre presente, tra versioni fondamentaliste di teorie complessive, ossia visioni di mondo che vorrebbero organizzare un intero sistema di credenze (tra cui

mesmo 1000 anos podem ser capazes de apagar e que, por diversas vezes na História, acabaram na sucessão ou na separação de Estados, na expulsão, na segregação, na subjugação, na conquista ou reconquista de povos e territórios, e mesmo em guerras, em focos de tensão ou até em crimes contra a humanidade.

A confusão entre o ser e o dever ser nas sociedades democráticas e contemporâneas ocidentais resulta, muitas das vezes, em políticas que negam a realidade como ela é, em face de um ideal talvez inalcançável – ao menos para o ser humano em sua atual constituição biopsicossocial e espiritual. Embora todos nós, adeptos dos valores republicanos, democráticos e plurais queiramos que um dia o mundo alcance a utopia da justiça plena e da unidade indestrutível entre os povos, esta não é a realidade da História, pelo menos em vista desses 10 mil anos que ocupamos o planeta Terra até agora enquanto *Homo sapiens*. O que quero dizer com tudo isto é que, infelizmente, há diferenças inconciliáveis entre alguns povos, - ou que, em algum momento, se tornarão inconciliáveis, especialmente quando nos referimos a fenômenos sócio-históricos que ocupam um espaço de centralidade geopolítica, capaz de evidenciar a disputa, sempre presente, entre versões fundamentalistas de teorias abrangentes, ou seja, de visões de mundo que pretendem estruturar todo um sistema de crenças (inclusive transcendentais), de modos

i comportamenti fondamentali), le abitudini di vita (morale, costumi e comportamenti) e, perché no, organizzazione politica.


L'assimilazione non è sempre possibile: se si danno per vere le tesi precedenti - tanto quella di natura antropologica (quella che l'uomo non è pronto per uno Stato universale, senza frontiere, senza differenze, repubblicano, repubblicane e pacificamente pluralistico) come quella di natura sociologica (quella che sì, ci sono differenze inconciliabili tra alcuni sistemi di valori che si vogliono totalmente esaustivi - e quindi per definizione, fondamentalisti), dobbiamo giungere all'inevitabile conclusione che, pur avendo questo ideale, non tutta l'assimilazione culturale sia possibile. Quando ci si chiede perché gli italiani emigrati abbiano avuto così tanto successo in Brasile (in termini di integrazione, al punto di cambiare, anche, parte dei modi di essere di milioni di brasiliani, in particolare nelle regioni Sud e Sud-Est), bisogna riconoscere che abbiamo molti "denominatori comuni", il più importante dei quali il sistema di credo e valori che derivano dal cristianesimo (anche qui, forse, per dire cattolicesimo). Tutto e il contrario di tutto in questo caso: per questo motivo, spaventa il populismo del centro-sinistra che, in un modo invertito, ci accusa di lontananza culturale, allo stesso tempo in cui

de vida (moralidade, costumes e comportamentos) – e, porque não dizê-lo, de organização política.

A assimilação nem sempre é possível: se considerarmos verdadeiras as teses anteriores – tanto a de natureza antropológica (a de que o homem não está preparado para um Estado universal, sem fronteiras, sem diferenças, republicano, democrático e pacificamente plural), quanto a de natureza sociológica (a de que há sim diferenças inconciliáveis entre determinados sistemas de valores que se pretendem totalmente abrangentes – sendo, portanto, por definição, fundamentalistas), precisamos chegar à inevitável conclusão de que, embora tenhamos este ideal, nem toda assimilação cultural é possível. Quando nos perguntamos por que os italianos emigrados tiveram tanto sucesso no Brasil (em termos de integração, a ponto de moldarem, inclusive, parte dos modos de ser de milhões de brasileiros, especialmente nas regiões sul e sudeste), é preciso reconhecer que temos vários “denominadores comuns”, sendo o principal deles o sistema de crenças e valores que advém do cristianismo (eu poderia ser aqui, inclusive, mais específico, para dizer **caticismo**). A recíproca seria necessariamente verdadeira neste caso: por isto, causa espanto o populismo de centro-esquerda que, de forma invertida, nos acusa de distanciamento cultural, ao mesmo tempo em que defende uma suposta

difende una supposta più vicinanza culturale, agli italiani, di popoli con sistemi di credenza e stile di vita evidentemente lontani, basandosi su due unici elementi di cultura (lingua ed educazione formale) e sulla tesi dell'assimilazione universale. So che si tratta di un tema polemico e spinoso, ma non posso stare zitto in presenza di tale assurdità - e non ci devono essere dubbi sulla nostra più evidente vicinanza culturale con gli

maior proximidade cultural, aos italianos, de povos com sistemas de crença e modos de vida evidentemente distanciados, baseando-se em dois únicos elementos de cultura (língua e educação formal) e na tese da assimilação universal. Sei que se trata de um tema polêmico e espinhoso, mas não posso me calar diante de tamanho disparate – e não devem restar quaisquer dúvidas da nossa muito mais evidente proximidade cultural com os



L'Italia ha esportato la sua miseria, ha alleggerito tensioni interne e accumulato capitali proprio grazie ai milioni che ha “buttato a mare”.

A Itália exportou sua miséria, aliviou tensões e acumulou capital exatamente por causa dos milhões que lançou ao mar.

italiani, rispetto ad altri popoli.

La storia ha mostrato con franchezza che la tesi dell'assimilazione universale è una chimera. In certi - e molti contesti - non si può far convivere, in uno stesso spazio e nello stesso periodo storico, in uno stesso Stato, sistemi culturali completamente diversi, senza che ciò provochi, prima o poi tensioni inconciliabili e capaci di cambiare profondamente o addirittura far sparire lo Stato prima esistente (in uno, in alcuni o in tutti i suoi elementi). Così è enorme la

italianos, relativamente a outros muitos povos.

A História tem mostrado francamente que a tese da assimilação universal é uma quimera. Em certos – e muitos – contextos não é possível fazer conviver, num mesmo espaço e período histórico, dentro de um mesmo Estado, sistemas culturais abrangentemente diferentes, sem que isto provoque, cedo ou tarde, tensões inconciliáveis e capazes de modificar profundamente ou mesmo de fazer desaparecer o Estado enquanto antes existia (em um, em alguns ou em todos de seus elementos). Assim, pesa

responsabilità dei parlamentari quando usano i loro mandati per definire quali sono i cittadini di uno Stato, visto che, in quel momento, il parlamento starà plasmando, in nome delle future generazioni, non solo il profilo futuro dello Stato e della sua popolazione, ma anche conflitti che queste generazioni dovranno affrontare.

Cittadinanza è sempre una questione di politiche: quando tra il 1900 ed il 1910 si formarono le linee più importanti della prima legge organica della cittadinanza in Italia, c'era l'evidente interesse ad ampliare l'idea di italianità agli italiani all'estero. Il pionierismo nella definizione di un'ipotesi di doppia cittadinanza (conforme all'art. 7° della Legge n° 555/1912), l'estensione degli effetti della legge sul passato (conforme all'art. 8°, (2) della Legge 555/1912), l'esclusione di ipotesi automatiche di perdita di cittadinanza (conforme all'art. 35 della Legge n° 23/1901 e art. 8°, (3) della Legge n° 555/1912), le ipotesi facilitate di riacquisizione (conforme all'art. 9° della Legge n° 555/1912), sono tutti strumenti legali capaci di dimostrare che lo Stato italiano aveva voluto mantenere un vincolo perenne con i suoi cittadini e con i loro discendenti. Si è verificato che, se da un punto di vista legislativo non ci sono stati dubbi su questo evidente obiettivo, dal punto di vista delle politiche pubbliche, gli italiani all'estero sono

una enorme responsabilità sobre os parlamentares quando utilizam seus mandatos para definirem quais são os nacionais de um Estado, já que, neste momento, o parlamento estará moldando, em nome das futuras gerações, não somente o perfil futuro do Estado e de sua população, mas, também, estará definindo os conflitos sobre os quais estas gerações deverão se debruçar.

Cidadania é sempre uma questão de políticas: quando, entre os anos de 1900 e 1910, formaram-se os delineamentos principais da primeira lei orgânica da cidadania na Itália, havia evidente interesse em estender aos italianos no exterior toda a ideia de italianidade. O pioneirismo na definição de uma hipótese de dupla cidadania (*ex vi* art. 7° da *Legge n° 555/1912*), a extensão dos efeitos da lei para o passado (*ex vi* art. 8°, (2) da *Legge 555/1912*), a exclusão de hipóteses automáticas de perda de cidadania (*ex vi* art. 35 da *Legge n° 23/1901* e art. 8°, (3) da *Legge n° 555/1912*), as hipóteses facilitadas de reaquisição (*ex vi* art. 9° da *Legge n° 555/1912*), são todos dispositivos legais aptos a demonstrar que o Estado italiano desejava manter um vínculo perene com seus nacionais e com os descendentes destes. Ocorreu que, embora do ponto de vista do legislativo não foram deixadas dúvidas sobre este evidente objetivo, do ponto de vista das políticas públicas, os italianos no exterior foram abandonados à própria

stati abbandonati alla loro sorte. La partecipazione dello Stato italiano alle imprese culturali, educative e commerciali degli emigrati (e dei loro discendenti) si è rivelata nulla o virtualmente nulla, vista la sua insignificanza. Così, la costruzione di un'italianità all'estero è divenuta opera degli stessi emigrati e dei loro discendenti - che, contrariamente a quanto dice il populismo, hanno portato e mantenuto la cultura italiana viva: e non solo per i discendenti ma per i popoli di tutte le nazioni nelle quali si sono formati quartieri di immigrazione importanti e che hanno ricevuto milioni di italiani nel periodo della Grande Emigrazione

sorte. A participação do Estado italiano nos empreendimentos culturais, educativos e comerciais dos emigrados (e de seus descendentes) acabou sendo nula ou virtualmente nula, dada sua insignificância. Assim, a construção de uma italianidade no exterior acabou sendo obra dos próprios emigrados e de seus descendentes – que, ao contrário do que diz o populismo, levaram e mantiveram a cultura italiana viva: e não somente para os descendentes, mas para os povos de todas as nações nas quais se formaram distritos imigratórios importantes e que receberam milhões de italianos no período da Grande Emigração (no Brasil, citam-se, particularmente, os



Lo status di cittadino prima dei 18 anni non cambierà la poca attenzione dell'Italia con i suoi cittadini, in particolare se giovani.

O status de cidadão antes dos 18 nada mudará o pouco caso da Itália com os seus cidadãos, particularmente se jovens.

(in Brasile, in particolare per gli Stati di San Paolo, Rio Grande do Sul, Espírito Santo, Minas, Rio de Janeiro, Parará e Santa Catarina). Ovviamente il periodo fascista e la II Guerra Mondiale sono stati fattori importanti affinché ci fosse una rottura netta tra i periodi pre e post-guerra, ma nulla può giustificare la totale assenza

Estados de São Paulo, Rio Grande do Sul, Espírito Santo, Minas Gerais, Rio de Janeiro, Parará e Santa Catarina). Obviamente que o período fascista e a II Grande Guerra foram fatores importantes para que houvesse um rompimento bem marcado entre os períodos pré e pós-guerra, mas nada há a justificar a total ausência de políticas

di politiche pubbliche rivolte agli italiani all'estero, fin da quando è iniziata la Grande Emigrazione. Così, l'assenza di un'educazione formale e linguistica adeguata per la cultura dei discendenti, anche su questi due elementi culturali, è frutto non del disinteresse dei discendenti - che, non facilmente, continuano a preservare il lascito dei loro avi - ma dell'abbandono che l'Italia dà ai suoi compatrioti fin dalla fine del XIX secolo. In verità si tratta di un enorme ingratitudine, visto che la nazione ed il capitalismo italiani essere stati fondati proprio con il sangue e il sudore degli emigrati: l'Italia ha esportato la sua miseria, ha alleggerito tensioni interne e accumulato capitali proprio grazie ai milioni che ha “buttato a mare” nella Grande Emigrazione, ma non ha mai avuto l'interesse, ad esempio, di finanziare l'educazione dei figli e nipoti degli emigrati all'estero e nemmeno di mettere in atto politiche di incentivo per il ritorno di questi discendenti. Il tutto è una scommessa che la politica di oggi fa per il futuro. Da oltre 100 anni, l'Italia non ha scommesso sui giovani - nemmeno in quelli sul territorio: dati dell'Istat mostrano che, nel 2019, tre quarti dei cittadini italiani trasferiti all'estero avevano meno di 25 anni; tra il 2009 e il 2019, circa 900 mila italiani si sono trasferiti all'estero, con una schiacciante maggioranza di giovani. La nota crisi demografica in

públicas voltadas para os italianos no exterior, desde que se iniciou a Grande Emigração. Assim, a inexistência de uma educação formal e linguística adequadas para o aculturamento dos descendentes **também** a respeito destes dois elementos de cultura são frutos não do desinteresse dos descendentes – que, a duras penas, continuam mantendo o legado de seus antepassados –, mas do abandono que a Itália imprime sobre seus compatriotas desde os fins do século XIX. Trata-se, na verdade, de uma imensa ingratidão, haja vista a nação e o capitalismo italianos terem sido fundados exatamente com o sangue e o suor dos emigrados: a Itália exportou sua miséria, aliviou tensões e acumulou capital exatamente por causa dos milhões que lançou ao mar na Grande Emigração, mas nunca teve o interesse de, por exemplo, financiar a educação dos filhos e netos dos emigrados no exterior e nem de executar políticas de incentivo para o retorno destes descendentes. Tudo se trata de uma aposta que a política de hoje faz no futuro. Há mais de cem anos, a Itália não tem apostado nos jovens – nem nos do território: dados do Istat mostram que, em 2019, $\frac{3}{4}$ dos cidadãos italianos transferidos para o exterior tinham menos de 25 anos; entre 2009 e 2019, aproximadamente 900 mil italianos mudaram-se para o estrangeiro, sendo a esmagadora maioria de jovens. É conhecidíssima a crise demográfica na Itália, país de

Italia, paese di profilo demografica profondamente invecchiato e che ha raggiunto un minimo storico nel suo tasso di natalità nel 2021 (si veda l'Istat - 1,17% il numero medio di figli per donna), cosa profondamente aggravata dall'assenza di politiche pubbliche che mantengano o attraggano giovani o adulti in età produttiva verso il territorio. Senza dubbi sarà necessario che l'Italia affronti rapidamente questa questione, ma speriamo che ciò accada nel modo più giusto e corretto.

Al momento, il populismo di centro-sinistra e l'uso meramente strumentale della politica (ossia usata solo per conquistare voti e posti nelle strutture di potere) hanno permesso di diffondere l'idea che il futuro dell'Italia sarebbe nei figli di immigranti, senza molte considerazioni dei milioni di discendenti, fin da sempre abbandonati, seppur vogliosi del riconoscimento della loro cittadinanza e soggetti, come i giovani italiani del territorio, alle stesse forze repulsive operanti fin dai tempi dei nostri avi. L'ostinazione con la quale il segretario del PD, Enrico Letta, ha trattato la questione dei figli di immigranti e il nuovo impianto del "jus culturae" (travestito di "jus scholae" e già approvato dalla Commissione di Costituzione della Camera dei Deputati) dimostrano chiaramente come l'idea ha funzionato con una

perfil demográfico profundamente envelhecido e que alcançou um mínimo histórico em suas taxas de natalidade no ano de 2021 (vide dados do Istat – 1,17% o número médio de filhos por mulher), algo profundamente agravado pela inexistência de políticas públicas que mantenham ou atraiam jovens ou adultos em idade produtiva para o território. Sem dúvidas, será preciso que a Itália enfrente rapidamente esta questão, mas esperamos que o enfrentamento se dê da maneira mais justa e correta.

No momento, o populismo de centro-esquerda e o uso meramente instrumental da política (ou seja, usada para somente conquistar votos e vagas nas estruturas de poder) têm concorrido para disseminar a ideia de que o futuro da Itália estaria nos filhos de imigrantes, sem maiores considerações sobre os milhões de descendentes, desde sempre abandonados, embora ávidos pelo reconhecimento de sua cidadania e sujeitos, tanto quanto os jovens italianos do território, às mesmas forças repulsivas, atuantes desde os tempos dos nossos antepassados. A obstinação com a qual o secretário do PD, Enrico Letta, tem tratado a questão dos filhos de imigrantes, e a nova roupagem do "jus culturae" (travestido de "jus scholae" e já aprovado pela Comissão de Constituição da Câmara dos Deputados) demonstram claramente como tem funcionado com certa eficácia esta ideia, independentemente da existência

certa efficacia, indipendentemente dall'esistenza di considerazioni più corrette sulla situazione concreta di questi giovani che, contrariamente a quello che si ripete, possono ottenere la cittadinanza italiana tramite altre vie previste dalla legge. Oltretutto, questo non è il punto più importante: le forze repulsive in atto fin da sempre nei confronti dei giovani in Italia continueranno ad agire ed agiranno anche su di loro, se politiche pubbliche capaci di affrontare il vero problema non vengono portate avanti. Essere o non cittadino prima dei 18 anni non cambierà assolutamente nulla per i figli di immigranti che anche loro lasceranno l'Italia quando maggiorenni, tanto per studiare all'estero, tanto per poter lavorare all'estero (cosa molto probabile). I miei compianti avi lasciarono l'Italia per gli stessi motivi che, nel 2019, secondo dati dell'Istat, hanno portato oltre 85000 giovani italiani ad abbandonare anche loro - e non ci sarebbe una logica se si pensasse che i giovani figli di immigranti non faranno esattamente lo stesso, se nulla cambia.

Se la cittadinanza italiana può essere strumentalmente usata da tutti quelli che la possiedono - siano nati in territorio, siano nati all'estero o, in un futuro vicino, dai figli di immigranti - ciò non riflette il modo con cui i cittadini effettivamente eserciteranno la loro cittadinanza ma nel modo in cui lo Stato realmente

de considerações mais acertadas sobre a situação concreta destes jovens que, ao contrário do que se convencionou repetir, podem sim obter a cidadania italiana, embora por outras vias previstas em lei. Ademais, este não é o ponto principal: as forças repulsivas desde sempre sobre os jovens na Itália **continuarão a atuar e atuarão também sobre eles**, se políticas públicas aptas para o enfrentamento do **verdadeiro problema** não forem desenvolvidas. Ser ou não cidadão antes dos 18 anos não modificará em absolutamente nada o ímpeto dos filhos de imigrantes também abandonarem a Itália em sua maioridade, seja para estudarem no exterior, seja para trabalharem no exterior (o que é muito provável). Meus saudosos antepassados abandonaram a Itália pelas mesmas razões que, em 2019, segundo dados do Istat, fizeram mais de 85 mil jovens italianos a abandonarem também – e não há lógica alguma na crença de que os jovens filhos de imigrantes não farão exatamente o mesmo, caso nada mude.

Se a cidadania italiana pode ser instrumentalmente utilizada por **todos** que a possuem – sejam nascidos no território, sejam nascidos no exterior, seja, num futuro próximo, pelos filhos de imigrantes – isso é reflexo não da forma com a qual os cidadãos efetivamente exercem sua cidadania, mas da forma com a qual o Estado efetivamente a valoriza. Aumentar o valor da cidadania nas biografias

la valorizza. Aumentare il valore della cittadinanza nelle biografie dei cittadini significa creare politiche pubbliche che permettano ai cittadini di farne un uso efficace - e non approfittarne, come ha fatto il centro-sinistra, di una "cittadinanza presunta" dei figli di immigranti a fini elettorali e strumentali della politica, approfittando dell'ignoranza e dei preconcetti del popolo con manovre di stampo populista. Noi, italo-brasiliani, già sappiamo molto bene questa cosa funzioni in Italia - siamo stati le prime vittime e lo siamo ancora - e sarebbe bello se anche i figli degli immigranti capissero ciò, per evitare di essere catapultati nello stesso destino. Lo status di cittadino prima dei 18 anni non cambierà la poca attenzione dell'Italia con i suoi cittadini, in particolare se giovani e, in particolare, se residenti all'estero, indipendentemente dalla specie di atto giuridico, se di concessione o attribuzione, di questa cittadinanza. Sono necessarie politiche pubbliche che mantengano o attirino i giovani italiani verso il territorio e che facilitino l'esercizio dei loro diritti quando all'estero, inclusi quelli di partecipazione democratica - e di ciò nessuno ne parla. La nazionalità senza l'esercizio dei diritti non ha senso; è una "anticittadinanza". Per questo, innanzitutto, bisogna che tutti sappiano che la cittadinanza è - e sempre sarà - una questione di politiche. ✓

dos cidadãos significa criar políticas públicas que permitam aos cidadãos fazer uso eficaz dela – e não se aproveitar, como tem feito a centro-esquerda, de uma “cidadania presumida” dos filhos de imigrantes com fins eleitorais e instrumentalizadores da política, utilizando-se das ignorâncias e preconceitos do povo com manobras de cunho populista. Nós, ítalo-brasileiros, já sabemos muito bem como isto funciona na Itália – fomos as primeiras vítimas e ainda temos sido – e seria bom se os filhos dos imigrantes também compreendessem isto, sob pena de serem lançados ao mesmo destino. O status de cidadão antes dos 18 nada mudará o pouco caso da Itália com os seus cidadãos, particularmente se jovens e, especialmente, se residentes no exterior, independentemente da espécie de ato jurídico, se concessivo ou atributivo, desta cidadania. São necessárias políticas públicas que mantenham ou atraiam os jovens italianos para o território e que facilitem o exercício de seus direitos quando no exterior, inclusive os de participação democrática – e sobre isto nada se fala. A nacionalidade sem exercício eficaz de direitos é vazia de sentido; é uma anticidadania. Por isto, antes de qualquer coisa, **é preciso que todos saibam que cidadania é – e sempre será – uma questão de políticas.** ✓